

Come si riapre la scuola in Italia: sei milioni di ragazzi nel caos

La «rivoluzione» fallita del ministro Bosco

Il 2 ottobre quando quattro milioni e seicentomila bambini delle elementari e un milione e duecentomila alunni delle medie entreranno nelle aule la confusione sarà al massimo - L'abolizione dell'esame di ammissione e la scuola d'obbligo. Il dramma delle iscrizioni - Un'incredibile avventura nei corridoi e negli uffici del ministero della Pubblica Istruzione

Perché questa inchiesta

A conclusione di quindici anni di malgoverno clericale, è scoppiata la crisi della scuola italiana. Con questa inchiesta, abbiamo tentato di penetrare nella «selva selvaggia» del nostro ordinamento scolastico, che si presenta, alla riapertura dell'anno scolastico 1961-62, sotto l'insegna della baronata e del disorientamento.

Abbiamo cercato di farlo non sulla solita maniera, ma tentando di vivere di persona il dramma della scuola, attraverso quello dei padri e delle madri che vogliono iscriverci i figli, dei maestri, dei professori, dei presidi, degli ispettori scolastici, così da dare ai nostri lettori notizie in gran parte di prima mano.

Ci siamo messi in fila insieme agli insegnanti davanti agli uffici del Ministero della Pubblica Istruzione, con le famiglie, dietro gli sportelli delle scuole medie, dove le madri, con la stessa tenace volontà delle mogli dei pionieri che si aprirono il cammino in terre inesplorata, si accingono a scrivere i figli alla prima media. Abbiamo vissuto da vicino il disagio e la preoccupazione dei presidi che, luttuosi, non sanno ancora se la loro scuola sarà di avviamento, media, o media unitaria, per quanto circolano tre circolari si accumulano sul loro tavolo con disposizioni chiarissime alle SS.LL., ma che le SS.LL. non possono eseguire per il semplice fatto che queste disposizioni rispondono ad un gioco della fantasia del ministro.

Dimostriamo come la nuova media unitaria è un fantasma, un'invenzione kafkiana, perché non sono né atti, né insegnanti, né edifici prefabbricati per contenerla, né testi, né programmi adeguati. Il ministro Bosco somiglia a quei funzionari dello zar, i quali, quando il loro signore attraversava le terre che essi amministravano, facevano tagliare i rami degli alberi e li confezionavano nella terra per far credere che lì vi erano foreste. E poi la decadenza e l'abbandono tornavano più tristi di prima.

E così, oggi, tutta questa inettitudine della classe dirigente clericale attorno al nodo fondamentale della nostra società, la scuola, nelle famiglie, non si comprende né sia frutto di sola ingenuità o se nasce da un piano preordinato per strangolare dolcemente, con una calza di seta, la scuola stabile - rischia, e lo dimostriamo, di far saltare in aria quella cerchia fondamentale dell'ordinamento scolastico che salfida la scuola elementare con quella di secondo grado.

Il 2 ottobre, giorno di riapertura delle scuole, molti dei problemi di cui andremo parlando esploderanno. Coinvolto saranno milioni di cittadini, genitori, ragazzi, insegnanti.

E' questo il momento in cui questo gigantesco problema scivola dalle discussioni degli uomini di cultura, degli studiosi, degli esperti per diventare un fatto di massa? Crediamo di sì. Ne il tempo è più opportuno di questo, poiché la Camera, a giorni, si troverà di fronte il bilancio della Pubblica Istruzione: e attorno al piano decennale della scuola, risolutiva in questa situazione come l'azienda di dieci «pezze» ad un copertone rattoppato da tutte le parti, si verificerà uno scontro decisivo tra le prospettive diverse di questo governo.

M. A. M.

1

Nel vecchio ministero della Pubblica Istruzione, il palazzo umbertino di Trastevere così polveroso che sembra non ci sia nemmeno mai piovuto sopra, lunedì staccato i telefoni. Potete fare per una mattinata intera il 580351, oppure il 580551, ma senza successo. Gli uscieri del ministero, che, come quelli di Gogol, indossano pantaloni grigi col bottoncino saldato e costellate di patacche, e che abitualmente fanno parte di quella schiera di piccoli impiegati e nei quali la misistralità si manifesta sotto forma depressiva, sono in preda ad una misteriosa forza energetica, e montano, per ordine superiore del Ministro, la guardia al «tempio della cultura», con ritualità insospettata. La polizia ha rafforzato i turni dentro e fuori il ministero.

Ogni tanto, maestri e insegnanti, vengono presi per il braccio e sgranati tutti, come accade agli operai, ai braccianti o ai giovani quando manifestano.

I giornali non ne hanno ancora mai parlato. Il caos, nel ministero, è intollerabile: per avere un lasciapassare, detto pass, per un ufficio, si fanno code di ore. Faccio la fila, in una folla di maestri e ascoltatori di storie di disagio e di disperazione, identiche a quelle che sembrano inventate da Frassinetti nel suo ultimo libro «Il Provveditore agli studi di Roma, invece di assegnarmi ad una sede da me indicata, mi trasferì a Omomorto, non è possibile che mi si sieda a Omomorto, senza che io muoia di fame e di dolore... non lasciatemi morire, Eccellenza. Stendete la vostra mano potente, che io baciassi spesso nel delirio dell'entusiasmo e della fede, affinandosi la mia ora nel delirio della ricinosenza e della gioia». Firmato Ada Ricotti s.

Alcuni maestri portano in tasca petizioni di questa fatta, oppure arrivano armati di lettere di presentazione della signora Baldoni, del cardinale Montali, di Cesare Pisanello. Sbarciano l'uno sulla spalla dell'altro per vedere la intestazione della lettera di raccomandazione e valutare la potenza: vi è anche un maestro reduce della guerra d'Algeria che ne ha una di Mario Scelba, ministro dell'Interno. Ma molti altri, una a mano, un altro in mano di stencio. Quando arrivano, da la mia richiesta di lasciapassare, riempita scrupolosamente in quattro voci, domando e rispondo.

L'impiegata, ricicciolati giallastri chiusi nella notte coi bigodini, storce la bocca. Come nei romanzi russi, mi dice che la persona di cui chiedo un impiego, tucciu, non è da quattro soldi e lei non si sciupa a firmare. In più, adesso, ricorrono solo i capi-direzione. Conosco un capo-direzione? No, conosco qualche altra persona, ma non un capo-direzione. Mi accorranzi che, in tutta la città, non ho mai conosciuto un capo-direzione. Un uomo di cui si parla con una nota così alta di rispetto e di stima nella voce. Sono come, una delle migliaia di maestro senza salvacordotti, disdegnati dalla società organizzata dai clericali. La impiegata lo capisce a roba, e mi svedisce con un cenno dal capo-ufficio, dottor D.

Meglio brigadiere!

Nuova fila di tre quarti d'ora davanti al suo tavolo. Nuove storie da ascoltare di disgraziati padri di famiglia, che piangono, irrisolvono: quest'anno, ed eccolo l'origine della baronata tra i maestri. Bosco, non pagando della confusione esistente nelle medie, non ha creato un servizio supplementare, tra i 175.000 maestri delle elementari. Le basi a una «leggiua», non ancora approvata dal Parlamento, ma che il ministro ha reso esecutiva dall'11 alla solita maniera, tutti i comandi e tutte le assegnazioni preesistenti sono stati revocati. Perché la legge limita i comandi per il nuovo anno ad un numero stabilito, 350 a disposizione del ministero e 300 per gli enti vari — oltre un terzo dei 175.000 maestri lavorano oggi in centri comandati — tra settembre e ottobre dovrebbe essere buona, da un punto elevatissimo, una delle più straordinarie emigrazioni del nostro anno.

Ecco dunque la scena assistita, e che si verifica dieci volte in un'ora: un uomo con i capelli grigi,

abito con le tasche sformato, il maestro E., domanda al dottor D.: «E' stata accettata la mia richiesta di riconferma del comando a Siena?». Il dottor D. consulta uno scartafaccio, ormai bisunto a furia di voltare le pagine, e dice: «No, Lei deve tornare a Catanzaro». Il ministro ha detto No. Il ministro in persona ha scritto No sulla sua domanda. L'uomo si strappa i capelli: «Ho cinque figli, come faccio a tornare a Catanzaro dove non ho casa? Mia moglie è malata. Mi ero messo a fare il brigadiere per non avere più a che fare con voi! Maledetto il giorno che ho ricominciato a fare il maestro. Mille volte meglio brigadiere che maestro!».

Se la scena continua, arriva la polizia che trascina via il «forsennato». Il 20 settembre, ho visto prendere a spintoni e mettere fuori due infelici maestri sardi, moglie e marito, che, rievano a Roma da dieci anni, e che devono ritornare il 2 ottobre in provincia di Nuoro. Ora, anche ammettendo che la soluzione di mantenere i maestri nelle sedi di origine sia valida, poiché essa è però soltanto un provvedimento burocratico, non solo è irrealizzabile, ma è piena di inutilità crudeltà. In più, essa verrà fatta rientrare nei mesi futuri per i maestri toniti di potenti raccomandazioni, e verrà resa esecutiva per quelli che nessuno protegge. Si approfondirà così la discriminazione e si darà

nuovo lustro all'egemonia clericale.

Quando arrivo davanti al dottor D., uno di quei funzionari nei quali la «miserantropia» prende forme di gagliardata risolutezza, ho qualche timore. Il signor D. mi ascolta con il lobo dell'orecchio sinistro. Non posso passare, certo, ma lo impiegato che cerco potrebbe esser chiamato nel corteo, per telefono, dalla donna con i riccioli, se questa vuole. Torno dalla signorina con nuova fila, ma questa ha, in materia, un'asse ideologica estremamente preciso, e ripete: «Io non perdono tempo per chiamare un impiegato». Ma che adesso mi molto anche a telefonare?

Quando il dottor D. mi vede di nuovo davanti al

suo tavolo, è deciso a farmi scomparire, e dice: «Ecco, sa che lei? Esce e gli telefona», e mentre afferma questa verità lapalissiana, vedo che sul suo tavolo ci sono due microtomi abbandonati, che fanno il suono caratteristico dei telefoni con il ricevitore sacciatto.

I telefoni

Lo dico: «Ma, senti, se i telefoni, come vedo, sono staccati, come faccio a telefonare?». Ho compiuto come suoi darsi, un errore «di sensibilità». Il dottor D. diventa pallido per l'ira, si alza in piedi indignato, e urla: «Fuori, fuori! Come si permette di dire che i telefoni sono staccati?». Spiega anche che i telefoni, se sono staccati — e si contraddice — lo sono per ragioni «superiori», per disposizione del ministro Bosco, perché i maestri, che dormono fino alle 11, «non devono alzare presto, e non telefonano, ma andare da persona al ministero».

La furba dei maestri, di fronte all'ira del capufficio si fa da parte come le anime del purgatorio. Dietro di me sento mormorii e irasi bellare contro il dottor D. Ma tra i maestri che sono in prima linea davanti al suo tavolo, nessuno osa dire che essi si alzano alle 7 del mattino e meno che mai che i telefoni sono staccati. Anzi, guardano per aria, per fare in modo di non vederli neppure. Esco a testa bassa, appunto come una maestra che è stata messa alla porta e che non ha nemmeno la raccomandazione del parroco.

Ritorno ai corridoi del «palazzaccio», pieno di scartolite, inquilini, con le pratiche dei maestri morti da cinquant'anni, e senza sistemazione per quelle dei maestri vivi; per ordinare queste ultime, ci corrono altri cinquant'anni, ma poiché a quell'epoca anche molti di questi maestri saranno morti, ci sarà sempre mezzo secolo di ritardo.

Tre giorni dopo questa rivista, i dipendenti della Pubblica Istruzione hanno proclamato lo sciopero, a oltranza, per chiedere, miglioramenti salariali. Il terribile dottor D. e la signorina dai capelli color paglia non sono andati al lavoro e hanno ripreso così la loro dimensione umana, di acclustrata.

MARIA A. MACCIOCCHI



Questo è la facciata «umbertina» del ministero della Pubblica Istruzione, a Roma. In questa palazzina è scoppiato un altro dramma causato dai provvedimenti burocratici di Bosco: ad una grande parte dei 175.000 maestri italiani quest'anno sono stati revocati gli incarichi

Così lo Stato risponde al moto di massa verso l'istruzione

Duemila comuni italiani senza edifici scolastici

Quest'anno, la scuola, in Italia, si riapre con un grosso fatto nuovo: la fine dell'esame di ammissione dalla quinta elementare alla prima media e l'istituzione della scuola d'obbligo gratuita fino ai 14 anni come scuola media unica sperimentale.

Dopo discussioni di mesi e mesi sulla istituzione della scuola media e gratuita e obbligatoria, e dopo una battaglia valerosa che l'opposizione ha condotto al progetto legge Donini-Lupatini. La sesta commissione del Senato aveva chiuso il 9 giugno i suoi lavori con l'approvazione della sola D.C. e delle dotte. Il progetto legge Bosco ritornò a cui la lotta non può non riacendersi in Parlamento e, nel Senato, infatti, anche se i grandi provvedimenti accettano gli aspetti discriminatori e le strutture classiche caratteristiche della scuola italiana, essi non solo non risolvono i problemi della riforma strutturale della scuola italiana, ma mostrano solo quanto grande sia il guaio fatto in essa.

Lunedì 2 ottobre, quando circa sei milioni di ragazzi dai 6 ai 14 anni, quattro milioni e 600.000 per le elementari e un milione e 200.000 per le scuole medie (e, limitiamo a dare per ora le cifre di frequenza dello scorso anno scolastico) si presenteranno a scuola, la confusione raggiungerà il culmine. Mancano infatti, ai professori, gli insegnanti, le attrezzature scolastiche. Se tutto andasse bene, e se si riuscissero, di triplici, tutti i funzionari, se lezioni cominciano a novembre. Qual è il quadro entro il quale si muove oggi la scuola?

Il fabbisogno edilizio era già per il 1959 di 63.259 aule per le elementari, di 11.018 aule per le scuole di secondo grado, e di 5.063 per quelle di terzo grado. Solo a Roma mancano 3.500 aule. La tutta Italia, inoltre, si segna 1.911 comuni privi di propri edifici scolastici, 1.575 comuni, che si valgono di locali adattati, e 343 che si servono di locali di fortuna (stalle, ecc.). In questa carenza, oltre alla cultura tra le famiglie dei lavoratori, le quali compiono sforzi disperati per dare ai figli «un'istruzione»: in dieci anni, 400.000 alunni della media sono diventati un milione e duecentomila. I «quest'anno»?

La fine dell'esame di ammissione porterà, da un punto di calcolo, per quanto le cifre esatte potremo averle solo ad anno scolastico iniziato, altri centomila alunni a frequentare il primo anno delle scuole di secondo grado. Se davvero la scuola media unica obbligatoria gratuita si realizzasse, oltre il milione e duecentomila ragazzi che andavano a scuola lo scorso anno in istituti secondari, dovrebbero affluire a scuola ancora un milione e mezzo di ragazzi, per

l quali, si vorrebbero, in complesso, altri 150.000 insegnanti e decine di migliaia di aule.

Questi spinti appassionati per rompere la prigione dell'ignoranza e andare verso la conquista di una nuova dimensione umana, unita oggi contro un ostacolo, le strutture di uno stato classista. Lo stesso movimento che viene fatto con la critica, la lotta e il mirino indispensabile che una società comunista dal monopolio possa fare per mettere a disposizione dell'industria moderna nuove leve di cittadini, destinate a servirlo. Questo slancio viene scorporato, respinto, condizionato, quando vari i limiti, e il vecchio timore della griglia classe dirigente capitalistica per l'innalzamento culturale delle masse. Si pensi che il quadro dell'istruzione dell'istruzione italiana secondo i dati che il SVIMEZ presentò nel 1959, era di questo: «L'istruzione primaria, il 77,4% dei lavoratori sono privi di ogni titolo di studio e hanno fatto la scuola elementare; il 12,2% hanno fatto la media inferiore, il 7,3% hanno fatto una scuola media superiore; il 3,1% hanno fatto l'università. Gli analfabeti — anche accettando per valide le statistiche ufficiali, che considerano solo persone con l'alfabetismo — 950.000 persone, che sono tante e poche — sono 3 milioni».

Abbiamo capito quanto lunga e ripetitiva sia l'esperienza all'istruzione dei figli degli operai, dei proletari, quanto reale sia la volontà di rompere la sporcizia del mezzo secolo semandabbe voluta da chi, se si fa solo alle masse, mandandoci alle mandri che facciamo code di ore davanti agli sportelli degli sportelli per iscriverci i figli.

Escevo un tre ore di fila per ottenere un modulo, altre tre per ricominciare. Molte di esse, al termine di essenziali mattinate passate dietro gli sportelli, fecero essere rimaste convinte che essere rinate e iscriverci un figlio alla prima media era come lanciarsi a nuoto in un lago. E quanto volte e accento? La brillante contravvenzione alla vecchia legge che impone l'iscrizione di tutte le domande di iscrizione (articolo 10 del regolamento scolastico) che i dirigenti, degli istituti, medi, sprovantati per l'alfabeto, abbiano fatto gradire da un usciere: «Le iscrizioni sono al completo? Gli sportelli si chiudono?».

Alcune donne, scoraggiate, hanno allora deciso di mettere il figlio a lavorare, oppure di mandarlo in un istituto privato. Ma ne abbiamo viste anche altre che, dopo aver fatto rapide i conti dei soldi necessari, per il tram per il ragazzo, e aver valutato se ci stavano dentro, si precipitavano alla scuola media del quartiere vicino, e si rimettevano a studiare, in coda per ottenere al figlio un pezzo del pane dell'istruzione.

Belafonte gravemente ammalato



NEW YORK, 27 — Per una malattia respiratoria il cantante e attore Harry Belafonte è entrato ieri al «Dartmouth Hospital» di New York. L'affezione, molto grave, pare mette in pericolo la voce e compromette fortemente la salute del cantante

Ampia eco alla nostra denuncia Interrogato il governo sul razzismo a Cinecittà

Il ministero chiamato a intervenire da Donini, Santi, Pezzino, Lajolo, Mammiarelli e Anna Grasso - L'ufficio stampa della Fox parla di «necessità» di distinguere gli autobus per i bianchi da quelli per i negri

Le nostre rivelazioni di ieri sulle incredibili discriminazioni razziali adottate dai produttori americani del film Cleopatra in danno di attori e ballerini negri all'interno di uno stabilimento di proprietà dello Stato italiano, quale è Cinecittà, hanno suscitato grande impressione nel pubblico. Molti giornali hanno ripreso le gravi notizie, e la condanna per gli autori della discriminazione è stata unanime. Come è noto, i produttori americani del film Cleopatra hanno introdotto il sistema della discriminazione sugli autobus che portano a Cinecittà, ogni mattina, attori e ballerini bianchi e negri, ed hanno proceduto al licenziamento di un attore negro, Carlo Latimer, colpevole di aver accompagnato sulla sua macchina una ragazza bianca.

Un'eco dello scandalo suscitato nella opinione pubblica romana dalla rivelazione di questi fatti è giunta, nel pomeriggio di ieri, fin nell'aula del Parlamento, ove il segretario generale aggiunto della CGIL, Fernando Santi, e l'on. Davide Lajolo hanno presentato una mozione interrogante al ministro dell'Interno Scelba e al ministro del Turismo e dello Spettacolo Folchi «per conoscere quali urgenti provvedimenti concreti provvedimenti intendano adottare per porre fine immediatamente agli atti di discriminazione razziale promossi da una società americana in Italia, e che, in occasione della lavorazione del film Cleopatra nell'azienda di Stato di Cinecittà».

tro ordine dei produttori americani. Ai giornalisti che chiedevano spiegazioni sul licenziamento di un funzionario di Cinecittà rispondendo pilatescamente che «la produzione del film è americana, e gli americani si regolano come meglio credono». Atteggiamento questo assolutamente inammissibile, poiché «gli americani» sono soltanto clienti di Cinecittà, avendo alittato numerosi «studi» per la lavorazione del film. Tutto quanto avviene all'interno degli stabilimenti ricade invece sotto la responsabilità delle autorità italiane.

Del resto, la nazionalità dei produttori è uno di quegli argomenti che le autorità italiane del cinema stracciano come vogliono, secondo la convenienza dei produttori. Formalmente, infatti, gli «studi» di Cinecittà, oltre tutto, sono stati allestiti da una società italiana, la «Fox S.A.I.» (Fox, Società Anonima Italiana), e ciò per poter utilizzare i fondi accumulati in Italia dalla casa americana, e che altri menti sarebbero congelati. La «Fox», dunque, è una società italiana quando si tratta di farla in barba alle disposizioni valutarie dello Stato italiano, e americana quando si tratta di far rispettare le leggi del nostro Paese.

A questo proposito, negli ambienti degli attori e dei ballerini di Cleopatra viene commentata in vario modo la notizia secondo la quale Henchis sarebbe stato con licenziato dopo un vivace litigio con il suo agente. Il caso «non rientra nella società produttiva in quanto l'attore aveva un contratto con l'impresario di balletto».

A. G.

Una interrogazione di Donini al Senato

Il senatore Donini ha rivolto al ministro dell'Interno, on. Scelba, un'interrogazione di carattere politico, concernente la denuncia del licenziamento di un funzionario di Cinecittà, in occasione della lavorazione del film Cleopatra.

Un passo della FILS

Gli interroganti affermano che tali atti di discriminazione sono «in flagrante violazione delle leggi italiane e costituiscono una intollerabile offesa alle tradizioni etniche del popolo italiano». Gli onorevoli Santi e Lajolo hanno raccomandato al ministro una pronta e sollecita risposta. Si ha notizia, intanto, che un gruppo di deputati, nel chiesto all'on. Simoncini (D.C.) di rinviare la Commissione (camera della Camera) dei Deputati, e di discutere in quella sede anche i rapporti fra la società americana e le leggi della nostra Repubblica.

Altre interrogazioni sono state presentate da deputati Pezzini e Anna Grasso.

Un passo contro le discriminazioni razziali, presso la direzione di Cinecittà, è stato anche annunciato dalla FILS (Federazione italiana lavoratori spettacolo), che chiama in causa le autorità italiane. Queste, infatti, si sono rese colpevoli di un odioso delitto nei confronti del ballerino negro Carlo Latimer, al quale è stato inibito l'accesso a Cinecittà dicen-

Proteste dei circoli del cinema

Il Circolo di politica del cinema, in un comunicato di grave natura, ha denunciato il licenziamento di un funzionario di Cinecittà, in occasione della lavorazione del film Cleopatra.

«Sicché i professionisti internazionali, venivano accolti nella sede di Cinecittà, per la prima volta ha reagito all'odiosa imposizione, e anziché montare sui pullmanni apprestati ha preferito raggiungere Cinecittà a bordo di un patto di taxi».

Staremo a vedere se dopo le prese di posizione della stampa e dell'opinione pubblica italiana, e dopo le ripercussioni politiche e parlamentari, i razzisti americani oseranno insistere sulla loro posizione. E se le autorità italiane saranno capaci, una volta tanto, di un atto di dignità.

Il giornale fascista della sera, e il suo degno confratello Il Giornale d'Italia si sono affrettati, naturalmente, ad accorrere in difesa dei razzisti affermando che lo Henchis, autore del licenziamento ai danni del ballerino intendeva solo «proteg-